



Zampogna a "paro" (Ciarammedda a paru)

La Zampogna, così come il Friscalettu sono gli strumenti principe dei paesi e delle culture Mediterranee, appartenente alla stragrande famiglia degli aerofoni, è caratterizzato dalla presenza di una sacca per la riserva d'aria chiamata *otre*. A **ciarammedda a paru**, zampogna dell'area peloritana e della zona nord dell'etna, si chiama così perché i chanter, ossia le canne melodiche, sono della stessa misura. Data la caratteristica del suono, viene impiegata soprattutto come strumento solista, spesso accompagnato dalla classica Ciaramella (Oboe Popolare) nelle Novene Natalizie. Gli *chanters* costituiscono gli elementi fondamentali dello strumento, in particolare, quelli che ne definiscono le principali caratteristiche musicali, ovvero la tonalità, solitamente in maggiore, il timbro, il volume di suono. Ai due *chanters*, di eguale lunghezza, dai profili esterni cilindrici nella porzione superiore, e conici in quella inferiore, fino alle campane, e dal caneggio interno sostanzialmente cilindrico, si affidano i principali compiti musicali, peraltro ben distinti fra di loro. La parte melodica è svolta dallo *chanter* con 6 fori e uno posteriore (se ne utilizzano tuttavia solo cinque che producono 6 note), indicato come *ritta* o *prima* – su cui diteggia la mano destra per i *rittusi*, destrosi, o quella sinistra per i *manкуси*, mancini. Allo chanter con 4 fori, che propone 5 note di cui tre identiche a quelle della canna melodica, indicato come *manca* o *secunna*, (dove solitamente diteggia la mano sinistra), si affida la parte armonica e ritmica. Le note fisse, che corrispondono alla *dominante* (V° grado) della scala intonata dello strumento, sono invece emesse da due o tre bordoni. Realizzati in due segmenti per consentire un'escursione del "tubo sonoro", e dunque una perfetta intonazione della nota, i bordoni, in relazione alla lunghezza, sono identificati come *basciu* o *bassu* (maggiore) *quatta* (medio) e *fischiettu* (minore). Sia sugli *chanter* che sui bordoni si montano le *zammare*, ossia ance semplici con taglio inferiore, mentre alcuni suonatori usano anche i *pipiti* ovvero ance doppie. Ambedue le ance si ricavano da piante di Canna Comune di fiume (*Arundo donax*) ben stagionate. Gli *chanter* e i bordoni vengono collocati ad incastro, leggermente divergenti, negli appositi alloggi a sezione circolare posti nella parte inferiore del blocco, la cosiddetta *busciola*. Di forma tronco-conica, più stretta in alto e più larga in basso, interamente scavata e nella sezione superiore aperta, la *busciola* (blocco) viene collegata al "collo" dell'otre. Indispensabile riserva d'aria per far suonare la zampogna, per la preparazione dell'otre è richiesta particolare cura e abilità. Di fondamentale importanza è la scelta della capra. Deve essere un esemplare giovane, intorno ai quindici chilogrammi, non gravida e con le mammelle poco sviluppate, si deve scuoiare in luglio o in agosto quando gli animali sono più in carne e la pelle è più spessa e senza infezioni epidermiche. La pelle quindi viene conciata, lavata e cucita in prossimità delle zampe, tranne in quella anteriore destra su cui successivamente viene montato *u sciuscialoru* (l'insufflatore). Tornando agli *chanters* e ai *bordoni*, questi solitamente vengono ricavati da piante di erica, mandorlo selvatico, albicocco, olivo selvatico, pero, nespole e pruno, sorbo; quelli per il blocco (*busciola*) dal gelso nero o più raramente dal ciliegio. Il taglio ha luogo nel mese di gennaio, febbraio o agosto, quando la pianta sono a riposo, quindi si trova meno linfa all'interno dei rami e dei tronchi, si lasciano stagionare per almeno un anno in luoghi asciutti, al riparo dalla luce e dall'aria, ricoperti da truciolo o sabbia e dopo sono pronti alla lavorazione sul tornio e alle mani esperte degli ormai rari artigiani costruttori di Ciaramelle a Paro dei Peloritani. Caratteristica del territorio siciliano è la zampogna a "paro" chiamata in dialetto "*Ciarammedda a paro*", la cui denominazione è riferita all'eguale lunghezza delle due canne principali (appunto a paro). La stessa, in rapporto alle sue dimensioni, ovvero alla misura dei charters e dei relativi bordoni, si può distinguere in:

- a)- **Ranni (grande)** , se i suoi due chanters misurano tra i 50 e i 60 cm.;
- b)- **Triquarti (trequarti)** se gli chanters misurano tra i 40 e i 50 cm.;
- c)- **Minzana (o mezza ciarammedda)** se gli chanters misurano tra i 38 e i 40 cm..
- d)- **Picciridda (Piccola) o campagnuledda**, se gli chanters misurano al di sotto dei 38 cm., in uso nell'area dei Peloritani, destinata solitamente ai ragazzi affinché apprendino le prime nozioni di tecnica strumentale.

Di fondamentale importanza è la scelta della capra. Deve essere, ci dicono i suonatori, un esemplare giovane, intorno ai quindici chilogrammi, *strippa e senza minni* (non gravida e con le mammelle poco sviluppate), e *s'ava scucciati* (si deve scuoiare) in luglio o agosto quando l'ammali *sunnu chiù chiumputi* (gli animali sono più in carne) e *'a peddi è chiù rossa*, rinforzata e senza barri (la pelle è più spessa e senza infezioni epidermiche). Dopo aver inciso la pelle lungo 'a iamma manca (la zampa posteriore sinistra), si affonda la mano col pugno chiuso facendo pressione con il pollice in modo *di libirari 'a peddi supra da carni* (staccare la pelle dal corpo), e di rivoltarla fino a farla uscire dal collo dell'animale, dal quale si era recisa precedentemente la testa. La pelle viene quindi cosparsa abbondantemente di sale, avvolta e messa sotto carica per almeno otto giorni pi' cociri, per farla cuocere a sufficienza. Successivamente la pelle si lava *'nto ciumi* (nel fiume) sbattendola con forza *supra `na ciappa* (sopra un grosso masso), per togliere il sale ed ammorbidirla. Si procede quindi alle legature delle aperture superflue, quelle corrispondenti alle zampe posteriori e a quella anteriore sinistra. Ma affidiamoci ancora una volta alle parole dei suonatori per seguire queste ultime fasi di realizzazione dell'otre. *Prima si 'mparaggia ca' fobbicia o cu' cuteddu 'a peddi da' iamma manca d'areti e si cogghi stritta, a scimari, cu' puntarolu 'i lignu, e si ttacca 'i sutta cu' spau - u' ruppu cu' spau e puntarolo chi teni 'a peddi si chiama ciunna - poi si ttacca 'a iamma ritta, chi nesci sana, d'areti cu' spau* (prima si "pareggia" con le forbici o con il coltello la pelle della zampa sinistra posteriore, quindi si raccoglie "stretta" con un punteruolo di legno legandolo con dello spago - il nodo costituito dal punteruolo e dallo spago si chiama ciurma - poi si lega là pelle della zampa posteriore destra, che esce integra, con dello spago). Fissato successivamente *'u sciuscialoru* (insufflatore) in corrispondenza dell'apertura della zampa anteriore destra, e legata l'altra apertura, e chiusa con dello spago l'apertura del collo, l'otre si riempie d'aria per mettere in tensione la pelle. Quindi *si tunni `u pilo* (si taglia il pelo) e si mette ad asciugare al sole. Ne basta *n'occhiata* (un raggia), dicono i suonatori, per asciugare la pelle. Poi,

si vota cu' pilo d'intra (si rivolta la pelle lasciando il pelo all'interno) e, aiutandosi con un coltello da tasca, si libera dal grasso superfluo *'nta punta du' pettu* (sul petto), *'nta virina* (sulla porzione di pelle corrispondente alla zona mammellare); quindi, si cosparge di allume, *paru paru ca' manu* (uniformemente con le mani), e si lascia *'na iunnata o' suli*, e *manu manu chi iddu si sciuga, si va usciannu l'utri pi' sciugari megghiu e pi' sbianchire*, ovvero si lascia l'otre ad asciugare al sole una giornata, badando di gonfiarlo di tanto in tanto per tenerlo sempre in tensione. Quando l'otre è completamente asciutto, non resta altro da fare che *rifilari u' coddu*, ovvero ritagliare uniformemente il bordo dell'apertura principale, quella corrispondente al collo, e inserire il blocco con chanters e bordoni per poi fissarlo strettamente con l'impiego di una cordicella o di strisce elastiche, attorno al suo profilo superiore. E interessante osservare che, oltre all'otre, anche la realizzazione dell'insufflatore (ambedue soggetti ad usura, periodicamente vengono sostituiti) si affida all'abilità di *taluni* suonatori e dunque non compete in maniera esclusiva, così come le parti principali della zampogna, ai costruttori. Sull'insufflatore, che come abbiamo avuto modo di osservare fa parte integrante dell'otre, c'è da precisare che si ricava generalmente da un segmento di sambuco, indicato in gergo dialettale *sambucaru*, legno dall'anima dolce", quindi facile da bucare, lungo l'asse centrale, e da sagomare. Sull'apertura inferiore dell'insufflatore, quella sommersa all'interno dell'otre, si fissa un dischetto di pelle o di gomma, *'a vavvula* (valvola), per impedire il reflusso dell'aria. Sulla parte emersa dell'insufflatore, indicata come *ruccheddu du' filu*, a sezione circolare, quasi sempre inciso con motivi geometrici elementari (*'a stilliatura*), si fissa *'a cannedda*, il beccuccio, di canna un tempo, ma ora quasi sempre di gomma affinché eviti ai suonatori di *macinarasi 'a lingua* (irritarsi la lingua).